

Scarabocchi a settembre a Novara si dedica a Calvino

È dedicata a Italo Calvino, nel centenario della nascita, la sesta edizione di Scarabocchi, il festival dal 15 al 17 settembre a Novara che ha scelto come tema della sesta edizione *Guardare, immaginare, ricordare*. Lo scrittore cominciò come disegnatore, inviando alcune tavole con parole al giornale satirico *Bertoldo* nel 1940 e conservò un'attenzione particolare agli aspetti visivi in tutta la sua opera, sia in quella narrativa sia in quella saggistica. Numerosi



sono gli incontri e i laboratori proposti, da *I nostri antenati* a *Il castello dei destini incrociati* a *Palomar* e *Le città invisibili*. Il disegno, la fotografia, l'immaginazione e la memoria sono i fili conduttori di un'edizione che coinvolge, come da tradizione del festival, grandi e piccoli. L'inaugurazione di Scarabocchi, progetto della Fondazione Circolo dei lettori e Doppiozero, a cura di Marco Belpoliti, è in programma la sera del 15 settembre al Castello di Novara con l'attrice Anna Foglietta, che leggerà alcuni passi di Calvino in un reading dal titolo *Alle volte uno si sente incompleto ed è soltanto giovane*. —

Il libro

Umberto Eco
La misteriosa fiamma della Regina Loana
Bompiani
451 pagine
9,50 euro

go del sentimento popolare, ovvero Andrea Camilleri, in questa sua drammaturgia della *Misteriosa fiamma* adopera il tipico strumento di straniamento in uso nelle sceneggiature musicali, quelle che precedono dagli esempi di Brecht/Weill al musical americano più vicino a noi come *All that jazz o Chicago*, fino al teatro di rivista da Wanda Osiris e ai grandissimi Garinei & Giovannini. Tutta una tradizione — e un metodo — che trova in Giorgio Conte, l'unico e perfetto autore delle musiche in questo allestimento.

La struttura drammaturgica tutta di prosa, canzoni, musica e balletto — come nell'esercizio spettacolare di genere — convoca i personaggi nel parlato, nel canto e nella danza, sul filo della storia. Tutto su uno schema che ricostruisce il suo adattamento scenico sul palco dei generi appena evocati, perfetti per resistersi — tornando a noi — come disegno, come ritornello e, ebbene sì, come sorriso.

Ma c'è un gioco forte dietro questa tessitura colta di incastri, ed è il gioco di una mappatura funettistica e musicale ad un tempo. Il gioco è la scelta di un possibile linguaggio scenico che emerge dalla possibilità popolare del suo utilizzo e della sua destinazione ad un pubblico come quello teatrale, ancor più vasto nel dilagare di disegni, motteggi, motteggi e apparizioni proprie — ebbenesì — dello show.

La struttura drammaturgica è fatta tutta di prosa canzoni e balletto

P.s. Ebbene, sì. Giusto quello show tutto di fotogrammi, album, rullini, frame, puntini, lampi, flash, odori, zaffate, spume, brividi, squilli e acquolina che nell'addio al mondo — così spiegano i neurologi — passano nella mente di ognuno di noi, come dalla ribalta di un teatro di varietà. Per tornare ancora una volta al pubblico, e prendere gli applausi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Ossessivo, tenebroso, fantastico Danielewski ci porta in un'altra dimensione

Il nuovo libro dell'autore americano del "new weird" è un poema picaresco sperimentale protagonisti due sedicenni che attraversano due secoli d'America senza invecchiare mai

GIULIO D'ANTONA

Esistono esperimenti letterari difficili da definire, da includere in un genere o da assimilare a uno stile. Forse non è nemmeno necessario. È più interessante lasciarli vivere ed evolvere come meglio credono.

Nel 2017, il romanziere americano Mark Z. Danielewski ha interrotto uno di questi esperimenti: si sarebbe dovuto trattare di una serie di ventisette volumi complessivamente intitolati *The Familiar*. Una sorta di saga corale globale che avrebbe dovuto seguire le vicende di



decine di personaggi in ogni angolo del mondo, attraversando lingue, vite vere e inventate. Danielewski si sarebbe avvalso di un'immensa ricerca sul campo fatta di interviste incessanti, per generare un crescendo di complicazione interrelazionale e mettere in luce l'intero schema di connessioni che unisce ogni abitante del pianeta. Ne è stata pubblicata solo una parte: il libro 1, che raccoglie i primi cinque volumi. Poi, più niente.

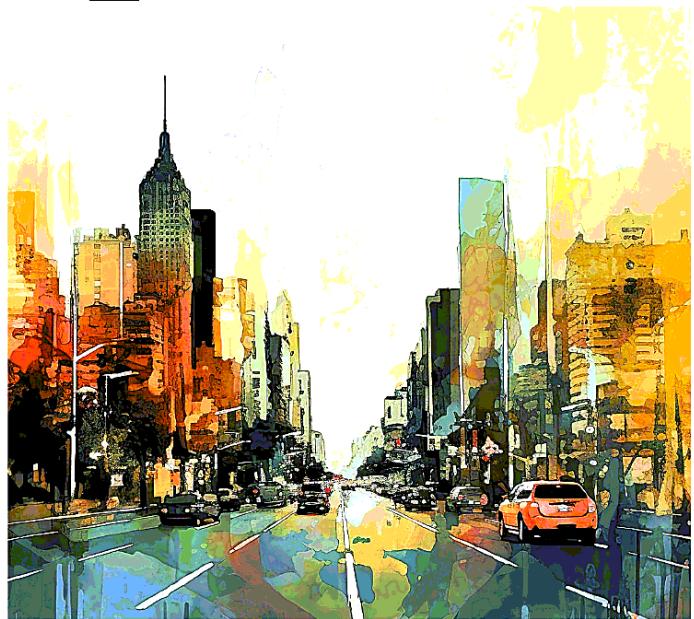
Prima di imbarcarsi in questa impresa, Danielewski aveva dato alle stampe il suo capolavoro, definito da Stephen King il «Moby Dick dell'orrore»: *Casa di foglie*, un mastodontico romanzo sperimentale seguito da un'appendice epistolare intitolata *Lettere da Whalestoe* (entrambi pubblicati in Italia da 66thand2nd e tradotti da Leonardo Taituti e Sara Reggiani). La storia, costruita su diversi piani di racconto, note a margine che a volte costringono a letture parallele di decine di pagine, improvvisi cambi di direzione del testo, colori e caratteri variegati, e un'impressionante concentrazione di stranezze, è quella di una famiglia che scopre che la casa dove abita è un paradosso architettonico: più grande dentro che fuori. Il racconto non è affatto lineare: si svolge attraverso la cronaca del ritrovamento di un videodiario e degli appunti per un documentario claustrofobico all'esplorazione dei cunicoli semovienti che si dipanano dall'ingresso di un armadio, mai concluso, e il parallelo racconto autobiografico di un protagonista stralunato che con l'autore



L'ultimo romanzo dello scrittore americano Mark Z. Danielewski (New York, 1966) è *Only Revolutions*, da poco pubblicato in italiano. Il suo libro più famoso è *Casa di foglie*, costruito su diversi piani di racconto, note a margine che portano a letture parallele di decine di pagine, colori e caratteri variegati. A destra, un'immagine di New York generata con l'intelligenza artificiale

condividiva, nei primi anni Novanta quando cominciava storia e scrittura, un problema di abusi e di sregolatezza esistenziale. È un incubo dal quale non si esce, nemmeno quando, stremati, si chiude il libro.

Tra il 1993 e il 1999, mentre scriveva *Casa di foglie* e prima di diventare l'ultimo baluardo della scrittura sperimentale e del new weird, Danielewski ha lavorato come idraulico, barista, disinfestatore; ha imparato a conoscere Los Angeles guidando di notte tra un turno e l'altro e osservandola dalle finestre delle case dei suoi abitanti. Dalla prospettiva di vite diverse dalla sua. Esplorando stanze sconosciute, cantine ignote e pertugi nascosti sotto le verande allineate nei quartieri. Non sorprende che abbia sviluppato una fascinazione quasi morbosa per l'edilizia, poi riflessa sull'architettura della pagina, né per le esistenze dei suoi concittadini, specialmente se completamente estranei e possibilmente ai margini della società. La stessa matrice umanitaria che spinge Edgar Allan Poe a chiedersi: «E se tutti fossero personaggi privi di volontà se non quella dello scrittore, chi condurrebbe le loro storie?», per farsi narratore a sua volta.



In risvolto di copertina del suo ultimo romanzo, *Only Revolutions* (66thand2nd, tradotto da Taituti) — che non somiglia per niente a un romanzo convenzionale — si legge: «L'editore suggerisce di leggere il libro otto pagine alla volta, alternando la voce di Hailey a quella di Sam». Così facendo si viene risucchiati in una specie di poema epico-picaresco all'inseguimento di un'impossibile viaggio in auto attraverso l'intera storia degli Stati Uniti, tra salti temporali matematicamente calcolati per condurre in infinite variazioni del

passato e del futuro, tra il 22 novembre del 1863, alla vigilia della battaglia di Chattanooga che spazzò via i sudisti dal Tennessee; il 22 novembre 1963, giorno in cui Kennedy fu assassinato a Dallas; fino al 2063, anno in cui, assieme al romanzo stesso, finisce tutto. In mezzo: altre date, altri avvenimenti, a volte solamente qualche spazio vuoto.

Hailey e Sam sono i due protagonisti: sedicenni destinati a non invecchiare mai mentre attraversano il tempo d'America a bordo di una selezione di automobili sempre diverse che sembra uscita da un sogno di Rachel Kushner. Parlano in versi e per onomatopoeie, e il loro racconto procede lungo un doppio flusso di coscienza che ha qualcosa a che vedere con i visionari esperimenti poetici di Herbert Huncke e Allen Ginsberg con un'eco di James Joyce.

Ma l'ossessività di Danielewski emerge soprattutto nella circolarità, nel costante ritorno alla rivoluzione completa, nelle "o" colorate (copertina compresa). Per cambiare narratore e prospettiva occorre capovolgere il libro, composto esattamente da 360 pagine che si aprono con una richiesta di fedeltà e si chiudono con la

speculare risposta. La stessa che l'autore domanda ai suoi lettori, sul punto di imbarcarsi in una speciale e precissima missione letteraria. Arrivare in fondo.

In un periodo in cui horror e weird sono tornati ad affacciarsi sul panorama della narrativa internazionale al seguito di una generale riscoperta del gusto per il fantastico e per l'ignoto che va da *Black Mirror* alla santificazione di King, passando per il tentativo di una ridefinizione italiana del genere attraverso *L'anno del fuoco segreto* — antologia edita da Bom-

L'editore nel risvolto consiglia di leggere il romanzo otto pagine alla volta

La copertina

Mark Z. Danielewski
Only Revolutions
66thand2nd
384 pagine, 25 euro

piani e curata da Edoardo Rialti e Dario Valentini, che però, a parte gli studiosi della materia come Vanni Santoni, perde presto la direzione — scoprire o riscoprire la mente meravigliosamente involuta di Danielewski è un regalo. Come aprire un armadio e scoprire che porta in un'altra dimensione. Tenebrosa, probabilmente letale ma dalla quale è impossibile stare lontani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA